

# TERZA

VENERDÌ 3. OTTOBRE 2014



**IL SOLITO**  
Per la scrittura ho fatto tutto, mi sono pure ridotto a vivere  
Aldo Busi

Nel 1963 Giorgio Saviane pubblica "Il Papa". Un libro di culto, "su un possibile papa fuori di ogni schema fisso". Guaraldi lo fa risorgere dall'oblio

MIRACOLI EDITORIALI

## Papa Francesco? Ecco il suo romanzo

In basso: Giorgio Saviane (1916-2000), la locandina di "Eutanasia di un amore" (1978) e Papa Innocenzo X secondo Diego Velázquez

**S**e fosse il personaggio di uno spaghetti-western sarebbe il brutto ma soprattutto il cattivo. "Guardi, una volta, per sfizio, ho pure chiamato la redazione dei Meridiani Mondadori. Mi risposero, piccati, 'ma noi pubblichiamo solo nomi conosciuti'. Ricordai all'impiegata che Giorgio Saviane è stato un autore di punta della Mondadori, che ha venduto decine di migliaia di copie con i suoi libri. Trent'anni fa gli hanno perfino dedicato un SuperOmnibus con incorporati i romanzi maggiori". Quindi? "Quindi la tizia mi rispose sbrigativamente che 'noi pubblichiamo chi vogliamo'. Poi si corresse, 'mi scriva, comunque'. Bene. "No, male. Non le ho mica scritto. Mi è bastata la sgarbata conversazione". Certo che anche lei ha un carattere... "Giorgio mi ha insegnato che non bisogna andare con il cappello in mano a impetrare un favore". Non tutti nel club dei letterati la pensano così. "Assolutamente. Giorgio mi raccontò, schifato, di un collega, ancora oggi uno degli scrittori ritenuti più importanti in Italia, che per vincere lo Strega aspettava sotto casa i giurati. Per ottenere i voti". L'esatto opposto di Saviane. "Per lui la dignità era tutto".

Quello di Giorgio Saviane è un fenomeno. Una prova sperimentata della cecità editoriale odierna. Una ventina di romanzi (il primo, "Le due folle", edito da Guanda nel 1957), quasi tutti di successo, a partire, per lo meno, da "Il papa", selezionato alla prima edizione del Campiello, era il 1963, vinta da Primo Levi con "La tregua". Un romanzo, quello che racconta la tormentata ascesa al soglio pontificio di don Claudio, che scassina l'alcova ben agghindata delle aule vaticane, che tortura con disarmate inquietudini. Tradotto in inglese (come "The Finger in the Candle Flame") e in spagnolo ("El Papa"), il libro fu messo, idealmente, all'indice dai pensatori fedeli a Sua Santità. Salvo poi essere salvato dal

falò dei chierici, "nel 1963 lo stroncai per ben tre volte", confessò il pio Nazareno Fabbretti, per poi, trent'anni dopo - i grandi libri chiedono lunghi tempi digestivi - convertirsi: quel romanzo "su un possibile papa fuori di ogni schema fisso" era fitto di "pagine memorabili", ma soprattutto costituiva "una profezia laica del destino della Chiesa". Perché allora nessuno si è degnato di tirarlo fuori dalla soffitta nell'era del papa "guevarista" e rivoluzionario, Francesco? Saviane, scrittore rapace, autore di capolavori scomodi ("Il mare verticale"), di libri mai facili, ma torbidi, obliqui, industriosamente sinistri, come "Getsèmani", la storia patetica di un Gesù dei tempi moderni, fece successo epocale con "Eutanasia di un amore", Premio Bancarella e soprattutto film, girato da Enrico Maria Salerno con Tony Musante e Ornella Muti. "Beh, Silva, nel romanzo, sono io", mi dice, con voce radiosa, Alessandra Del Campana. Che conobbe Saviane a 22 anni. Lui ne aveva quasi quaranta in più. "Aveva molte donne, ne era assediato. E tutte quasi subito presero a odiarmi. Ma io a Saviane non pensavo proprio: lo vedevo troppo anziano e troppo compromesso". Poi però l'ha portato all'altare, quando lui aveva più di 80 anni. Alessandra Del Campana è devota custode dell'opera del marito, ne conosce tutti i geologici anfratti. Ma che qualcosa andasse storto, che covassero rancori, uno stillicidio di lancinanti invidie, lo ha capito subito, appena Saviane lascia questa terra. Nella storia della letteratura italiana, confessò Giorgio Luti a "Repubblica", a cadavere caldo, Saviane occupa "un posto marginale". Un giudizio che sa di pratica archiviata e di sospiro di sollievo. Ambiguo rispetto alla mole di commenti che si sono accumulati sul corpo carnale dell'opera di Saviane, "uno dei più grandi narratori europei del dopoguerra" (Dante Maffia), capace di "romanzi di idee di sconcertante vigore compositivo" (Ge-

Era in catalogo Mondadori E dai suoi lavori hanno tratto dei film Dimenticato perché antipatico



no Pampaloni), dotato di una scrittura che "non so se per dono angelico o diabolico, ha la poesia, azzurra, della vita" (Dario Bellezza) e che, insomma, "ai margini delle correnti, delle scuole, delle mode, mai entrato per molto tempo nella 'società letteraria', sta nei gradi più alti di un'altra gerarchia, non fondata sulla cronaca contingente, ma sui ritmi lunghi della storia" (Carlo Salinari). Il problema è che Saviane non aveva amici. Anzi, stava sonoramente sulle palle. "Ai club degli scrittori preferiva le scalate, sulle Dolomiti. Oppure andare in barca". Antipatico? "Diciamo che non era un leccapiedi e diceva quello che pensava. Sì, aveva un brutto carattere". **Operazione editoriale da bombaroli.** Da novembre, attraverso l'editore Guaraldi, Saviane risorgerà dall'oblio.

In un solo volume di carta la Del Campana ha ridotto e accorpato i romanzi "teologici" del marito: "Il papa", "Getsèmani", "Il mare verticale", "Voglio parlare con Dio". E la volontà del caro estinto va in cenere? No, perché qui sta il bello del digitale. La carta è il risultato di una scelta editoriale, di un lavoro - che giustifica il prezzo di copertina. In formato digitale, e-book, è possibile accedere a tutti i libri di Saviane così come li ha scritti, e a una mole di referti critici. **L'opera riesumata e restaurata, che parla adesso&qui, è in carta; i materiali canonici in digitale.** "Era un pazzo e un perfezionista. Era ombroso, sensibile. Molto complicato nei rapporti". E il mondo cannibale dei letterati non assolve i solitari e gli individualisti.

Davide Brullo

**La curiosità**  
Cecchi Gori voleva portare al cinema il romanzo "papale". Ma poi saltò tutto

"Lo incontrai nel suo studio a Firenze. Aveva risposto a un mio annuncio, cercavo lavoro come segretaria. Saviane era avvocato, il suo studio sfarzoso, metteva imbarazzo. Ricordo la grande finestra alle sue spalle, sul Lungarno. La luce ne corrodeva le fattezze, non lo vidi in volto, intuii soltanto la sua sagoma. 'Lei è disposta a tutto?', mi chiese, sibillino. Gli risposi che non avevo legami. **Mi chiese il mio segno zodiacale, osservò con accuratezza la mia mano: 'ha dei bei segni...'**, mormorò. **Non so, forse mi stava prendendo in giro.** Comunque, ottenne il posto. "Certo. Mi disse che la sua segretaria era una vecchia impossibile. Quando lo accompagnai nel garage dove custodiva la macchina, vidi che era atteso da una stangona, una donna bellissima, superba". Alessandra Del Campana è un fiume, una donna innamorata, "Saviane ha occupato ogni spazio della mia vita". Ricorda anche altri progetti cinematografici finiti in nulla per il carattere del marito. "Aveva un brutto carattere. E lo ha scontato. Pensi che da *Il terzo aspetto* volevano fare un film: contattammo la figlia di Craxi, pare che pure Celentano volesse partecipare. Poi più nulla. Perfino *Il papa* doveva tramutarsi in pellicola: **il produttore era Cecchi Gori, la sceneggiatura sarebbe stata di Massimo De Rita.** E poi? **Anche lì, niente.** Gliel'ho detto, Saviane era antipatico, non era un lacchè, non mendicava attenzioni".